



Ilaria Bignotti

Una storia di amicizia e di collaborazione tra Italia e Croazia negli anni Sessanta: Paolo Scheggi e Biljana Tomić



Introduzione

A Biljana Tomić sono state rivolte una serie di domande tese a ricostruire la sua posizione critica in merito all'ambiente artistico degli anni '60 in ex-Jugoslavia, con particolare attenzione alle vicende di *Tendencije 4*, alle relazioni tra ricerche visuali e performative e per comprendere le relazioni tra artisti e critici italiani e artisti e critici jugoslavi.

Biljana Tomić ha preferito rispondere con una memoria relativa a Paolo Scheggi e alla performance *Oplà-Stick. Passione secondo Paolo Scheggi*, da questi ideata e messa in scena alla mostra *Typoezija-Typoetry*, organizzata nel contesto della manifestazione di *Tendencije 4* alla Galleria del Centro Studentesco di Zagabria, allora diretta da Želimir Koščević e sulla quale si rimanda al contributo in questo dossier: *Typoezija-Typoetry. Dalla pagina poetica allo spazio performativo, tra Italia e Croazia*.

La memoria di quegli anni, ha aggiunto, è così complessa e densa che sarebbe stato difficile tradurla in alcune risposte; allora, le cose succedevano e spesso non si aveva neppure il tempo di riflettere su quanto e come avrebbero inciso nei tempi futuri. Al contempo, ragionare oggi su quei fatti, allora così densi di aspettative, speranze, utopie, passioni, è riduttivo: così, Biljana Tomić ha preferito parlare di un artista italiano che lei stessa invitò a *Typoezija*: Paolo Scheggi (*Typoezija-Typoetry* 1970).

L'attenzione con la quale Tomić guardava alla ricerca di Scheggi era sintomatica dell'interesse sviluppatosi in ex Jugoslavia a partire dal 1966 per i linguaggi sperimentali, per le pratiche teatrali e performative, per la contaminazione tra diverse discipline, per l'arte concettuale.

Così, dietro a questa memoria di una ventina di righe, vi è molto di più di un ricordo personale: basta leggere tra le righe.



In memoria

di Biljana Tomić

Nella mia memoria c'è una bellissima immagine di Paolo Scheggi: una camminata a Milano, mentre insieme andavamo verso la Galleria del Naviglio. Era il 1968.

Ricordo che mi fece impressione il contrasto scaturito tra la sua figura, così precisa, misurata, unita a quella eleganza che lo distingueva, e il suo cammino così svelto, come il corpo in movimento dei famosi futuristi.

Era una persona magnifica, sensibile e con una profonda educazione.

La sua arte si svolgeva su una preziosa linea bianca, da Fontana a Manzoni, da Bonalumi a Castellani.

Una linea che già da sé diceva della peculiarità dell'arte italiana. Scheggi riusciva, in questa linea, ad abbracciare i due poli: da un lato la sperimentazione delle nuove tecniche e tecnologie delle arti visuali e della produzione, dall'altro l'orientamento verso i nuovi media e la tensione alla multidisciplinarietà. Il suo atteggiamento esprimeva, al contempo, una sua essenziale visionarietà:

[...] ma abbandonare l'illusione e entrare nella realtà, trasformare lo spazio virtuale in spazio reale, spostare lo spazio reale in tempo visibile e vivibile, rifiutare la contemplazione per l'azione, lo statico per il dinamico. E ancora. La necessità di trasformare la parola, il gesto, il suono. Il movimento in tempo-plastico-totale [...]
(Rusconi 1969, p. 17).

Dopo cinquant'anni, le sue parole sono ancora attuali, e molto di più.

Oggi, che viviamo nei tempi dei media digitali, che le trasformazioni della realtà sono un fatto, la sua visione della multidisciplinarietà e della multidimensionalità si ritrova nelle attuali percezioni del mondo e nelle trasformazioni costanti del vedere, del parlare, del sentire e del vivere.

Eppure oggi, quando tutto è ben più veloce "del prima", si è persa quella straordinaria proiezione utopistica che caratterizzava e nutriva gli anni Sessanta.

In Italia ho seguito il lavoro e le mostre di Paolo Scheggi.

Purtroppo non è riuscito a essere presente al festival teatrale BITEF, tenutosi a Belgrado dal 1968 al 1973.

Però devo dire che è stato favoloso l'incontro a Zagabria per le Nuove tendenze nel 1969, quando Scheggi era presente con Franca [Scheggi Dall'Acqua, moglie dell'artista, n.d.r.] e realizzò un fantastico pezzo teatrale, performativo, direi un *happening* di lettere, conclusosi con il ballo finale dei partecipanti.

Le sue opere, le sue installazioni con i fori multidimensionali, avevano un significato anche politico, sociale oltre che artistico e culturale: in sé contenevano realtà parallele, esistenze umane: le sue forme stratificate risuonavano, spaziose, il rumore e il silenzio delle anime, delle vite, delle vie delle speranze.

Riferimenti bibliografici

Rusconi, M 1969, 'Paolo Scheggi: "Riempire un tempo come tempo di teatralità"', in Boursier, G, Moscati, I & Rusconi, M 1969, 'Dopo la scenografia. Pittori e scultori all'assalto dello spazio scenico (Jannis Kounellis, Edoardo Arroyo, Paolo Scheggi, Michelangelo Pistoletto, Mario Ceroli)', *Sipario* n. 276, pp. 15-20.

Scheggi, P 1969, *Oplà-stick, Passione secondo Paolo Scheggi*, Edizioni del Naviglio, Milano.

Typoezija-Typoetry 1970, in *Tendencije 4, međunarodna izložba- tendencies 4, international exhibition*, eds. B. Bek, B. Kelemen, and R. Putar, [catalogo della mostra], Muzej suvremene umjetnosti, Zagreb, 5. 5. 1969 - 30. 5. 1969, Grafički Zavod Hrvatske, Zagreb.